

# ***I servizi pubblici come fattore di produttività per le imprese***

## ***e di qualità della vita per i cittadini***

FORUM PA - 18 maggio 2010

***Giorgio Galvagno, delegato ANCI ai Servizi pubblici locali e Sindaco di Asti***

Il professor Cherubini ha fornito un inquadramento della tematica assolutamente condivisibile: un Paese va avanti solo se il livello dei produttori e dei fruitori dei servizi pubblici è adeguato. Le modalità di chi usufruisce di un servizio e di chi lo offre spesso sono correlate e molto spesso chi ne usufruisce è anche peggio di chi lo offre. Mi spiego: capita che il cittadino rivendichi molto, ma non abbia alcuna voglia di pagare e capita che le associazioni dei consumatori si lascino andare a difendere questo atteggiamento coltivando quel “sano egoismo” dei cittadini che vogliono tutto quello che è comodo davanti a casa loro e tutto quello che è scomodo lontano. È per questo che in Italia non si fanno centrali elettriche, non si fanno discariche e non si riescono a decidere cose fondamentali di buon senso che consentirebbero di abbattere enormemente i costi. Prendiamo la questione dei rifiuti: per anni non si sono volute le discariche e ora, in emergenza, la soluzione che si è trovata è quella di fare tante piccole discariche, il che è un non-senso dato che più le discariche sono piccole, più i costi aumentano.

In Italia c'è la tendenza a profetare. Molti di quelli che non devono intervenire nel concreto danno le indicazioni su quello che bisogna fare, mentre coloro che dovrebbero decidere, molto spesso, non sono nelle condizioni di poterlo fare. I giornalisti possono dire quello che vogliono e influenzano, di conseguenza, l'opinione pubblica, i magistrati intervengono nella fase di controllo, le Autorità ci dicono cosa fare e cosa no, le associazioni di consumatori criticano fino

all'ultima virgola e i Sindaci, che devono decidere, si trovano martellati al fondo di questa catena.

Dovremmo avere una maggiore cultura dell'Amministrazione, della capacità di decidere secondo criteri. Per poter decidere, e capire se uno sbaglia o fa bene, ci vogliono delle regole. Qualche volta anche se è sbagliata è meglio che la regola ci sia e perduri nel tempo. Quello che è davvero sbagliato è cambiare continuamente, andando un giorno in una direzione e il successivo in un'altra. Io sono stato sindaco nel 1985, a quel tempo si "dovevano" fare le municipalizzate e mi sono comportato di conseguenza, poi, influenzati dagli orientamenti generali, siamo corsi a privatizzare tutto, Credo che sia necessario buon senso, notoriamente, la merce più rara.

Io chiedo al legislatore poche regole, ma un tempo lungo per poterle applicare. Talune cose per essere digerite, specialmente nel pubblico, hanno bisogno di sedimentarsi perché la cultura dell'amministrazione non si inventa. Non la inventano neanche i dirigenti, che ultimamente sono sì più responsabilizzati, ma, proprio per questo, tendono a non decidere più niente. Dall'altra parte il politico, che dovrebbe dare gli indirizzi, tende sempre più spesso a interferire nella gestione e i cittadini tendono ad essere egoisti e a volere tutti i servizi vicino a casa.

Sono d'accordo con quanto diceva il professor Cherubini: il servizio va offerto nella generalità, ma ad essere uguale per tutti deve essere il punto di arrivo e non il punto di partenza.

L'unica cosa che noi chiediamo sono alcune misure certe sulla base delle quali muoverci e prendere decisioni. Quarant'anni fa io come giovane Assessore ai Lavori Pubblici fui orgogliosissimo di aver firmato una convenzione con Italgas per portare il gas in tutti i posti della mia città e nelle frazioni, salvo il fatto che tutta l'operazione fu fatta con gli investimenti dell'Italgas e per riscattarla si è dovuto pagare moltissimo. Ora siamo pronti a riscattarla e a fare una gara per la fornitura, ma non abbiamo ancora delle regole certe. Se noi sapessimo come muoverci saremmo pronti a fare le gare e ad aprire il mercato.

Sono convinto, infatti, che l'unico metro di giudizio per capire se i servizi debbano essere affidati a pubblici o a privati è la concorrenza. Abbiamo avuto proprietà pubbliche che si sono comportate peggio dei privati nel tirare agli utili e proprietà private che hanno agito con criterio. Solo con la concorrenza si mette in pista la capacità di ognuno, ma per attivarla, occorre che lo schema di riferimento a lungo termine sia chiaro.